

Zeitschrift: Rivista Militare Ticinese
Herausgeber: Amministrazione RMSI
Band: 15 (1943)
Heft: 6

Artikel: Parlando ai miei ufficiali
Autor: Zufferey
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-242593>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 14.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

RIVISTA MILITARE TICINESE

(Esce ogni due mesi)

Direzione e Redazione: Col. A. BOLZANI

Collaboratori: Col. MARCO ANTONINI, Ten. Col. ALDO CAMPONOVO, Magg. SMG. WALDO RIVA, Magg. EMILIO LUCCHINI, Magg. DEMETRIO BALESTRA, Magg. PIERO BALESTRA, Cap. BRENNO GALLI, Cap. FRITZ GANSSER, I. Ten. GILBERTO BULLA, I. Ten. VIRGILIO MARTINELLI, I. Ten. RODOLFO SCHMIDHAUSER, I. Ten. RENZO GILARDONI.

Amministrazione: Cap. GUIDO BUSTELLI — I° Ten. TULLIO BERNASCONI

ABBONAMENTI: Per un anno: nella Svizzera Fr. 3.50 / Conto Chèque postale XIa 53 - Lugano

Parlando ai miei ufficiali

Scopo di ogni educazione militare è la formazione del guerriero, dell'uomo coraggioso e capace di affrontare e di sventare i pericoli del duro mestiere della guerra.

Dobbiamo fargli conoscere tutte le diverse armi ed insegnargli l'uso di queste ultime per lo scopo finale, crudele ma inevitabile di uccidere.

La scienza e la tecnica lavorano febbrilmente, giorno e notte, per trovare e creare delle nuove armi più micidiali ancora di quelle già esistenti. Per aumentarne il rendimento, la loro applicazione ed il loro modo di collaborazione mutano costantemente, secondo i bisogni e le esperienze acquisite, aumentando così considerevolmente il campo delle conoscenze indispensabili del soldato nell'attacco e nella difesa.

Le armi sono macchine, materia morta, ideate dalla intelligenza umana, che diventano efficaci solo se servite da uomini intelligenti e capaci di riflettere, di giudicare e di resistere ai molteplici pericoli della guerra.

La scuola reclute è paragonabile ad un tirocinio. Dopo questa scuola di 4 mesi, il milite entra nella vita pratica militare, come lo studente, superato l'esame alla fine dei suoi studi viene a contatto con i problemi pratici. Mancano ancora, alla recluta, le esperienze, la facoltà di applicazione di tutto quello che ha visto, sentito ed imparato.

La vita di una recluta è una vita regolata in seno ad una grande famiglia dove tutti si conoscono. È una vita di casa, entro uno spazio

molto ridotto, con tutte le comodità personali che ne risultano. Le reclute sono perciò sotto costante e facile controllo di tutti i loro superiori. Tutto vien loro comandato dall'ordine del giorno e, fatta eccezione per il periodo di campagna, ben poche sono le occasioni che permettono di giudicare se l'uomo è indipendente, se ha iniziativa, se è coscienzioso ed intraprendente: occorre anche osservare che troppo breve è il tempo per procedere con insistenza allo sviluppo di queste qualità indispensabili per il guerriero nella battaglia moderna. Pure, e troppo breve, è il tempo per approfondire la conoscenza intima e l'applicazione delle differenti armi, nelle più svariate circostanze ed occasioni. Ma malgrado ciò, le basi per l'ulteriore sviluppo ed approfondimento di queste indispensabili conoscenze furono gettate nella scuola reclute: la disciplina e le buone attitudini fisiche.

Tutti i signori che hanno fatto la scuola reclute, sia in qualità di tenente, sia in quella di Cdt. di Cp., si ricorderanno sempre con piacere dei loro uomini. E se ci domandiamo poi il perchè, troveremo la risposta nelle frasi seguenti:

ubbidivano,
filavano diritto,
reagivano istantaneamente,
e facevano progressi visibili.

Se ci domandiamo poi: grazie a chi? Potremo rispondere, con serena coscienza: grazie a noi, perchè lavoravamo con grande zelo, perchè eravamo conseguenti nei nostri metodi d'insegnamento e perchè eravamo esigenti e non ci stancavamo mai di esigere di più.

Le reclute filano diritto perchè sanno che si deve filare diritto, e rari sono i casi in cui l'uomo non si sottomette o per necessità o per propria volontà. E perchè tutto ciò? Perchè l'uomo sa che la volontà del suo capo è inflessibile.

Il proverbio che ci dice che la truppa è come il suo capo non perderà mai il suo valore. Se la truppa lavora bene, il merito è in gran parte del capo; se la truppa lavora male, la colpa è, in gran parte, del capo.

Chi ascolta di tanto in tanto le discussioni delle reclute verso la fine della Scuola, sentirà spesso la frase: „Ormai la scuola reclute è finita, e il servizio nella Cp. d'incorporazione non sarà più quello della scuola reclute". Signori, questa frase è grave per il suo senso e valore psicologico, perchè dice con parole chiare che in servizio attivo non ci sarà più

nè esigenza
nè controllo

e che si potrà dunque fare i propri comodi e che ci saranno sempre occasioni per sottrarsi agli obblighi del servizio. Questo, signori, è un fatto innegabile, ed è un complimento poco lusinghiero al nostro indirizzo, come ufficiali e superiori. Siamo noi che cediamo ed a nostra colpa è imputabile questa concezione errata che vede una differenza

essenziale fra il servizio di scuola reclute e quello in Cp. Con questo, signori, perdiamo la nostra autorità, perdiamo il rispetto e ci lasciamo dare uno schiaffo dai nostri subordinati.

No, signori, non sta qui la differenza fra scuola reclute e servizio attivo. La differenza sta nel metodo diverso dell'ulteriore istruzione e nelle esigenze che anzichè diminuire sono aumentate. Il minimo che si può esigere da noi ufficiali è che almeno vengano conservate le conoscenze che l'uomo ha acquisito durante la scuola reclute, segnatamente la concezione della disciplina.

Di questo minimo, naturalmente, non possiamo e non dobbiamo accontentarci: dobbiamo tendere ad uno scopo molto più elevato e difficile. Dobbiamo educare l'uomo all'iniziativa, all'indipendenza e all'applicazione e impiego delle armi nelle più svariate condizioni e circostanze. Dobbiamo formare il guerriero propriamente detto, allargarne la base d'istruzione. I servizi attivi prolungati ce lo permettono largamente.

In tempo di pace, avevamo i corsi di ripetizione. Il nome corso di ripetizione è, a mio avviso, completamente sbagliato, perchè non deve essere soltanto una ripetizione, bensì un corso di perfezionamento: la ripetizione di ciò che l'uomo ha imparato nella scuola reclute è indispensabile ma non sufficiente. Non tendere al progresso vuol dire fermarsi; e fermarsi è sempre equivalente a regresso. Quello che l'uomo ha imparato alla scuola reclute deve saperlo, e si ha il diritto di esigerlo: se lo ha dimenticato, bisogna dargli il tempo di esercitare.

I compiti, in questi servizi attivi, erano diversi, come:

- servizio con compiti di sicurezza e vigilanza,
- servizio con compiti di guerra nei settori di difesa,
- servizio quale riserva d'azione con compiti diversi.

Tutti questi servizi hanno caratteristiche diverse, caratteristiche che sono suscettibili o di agevolare il compito del perfezionamento della truppa o anche di renderlo più difficile.

Il servizio quale riserva mobile d'azione è certamente quello più piacevole e maggiormente gradito dai comandanti perchè riunisce la truppa in uno spazio piuttosto ridotto. In tale servizio, il Cdt. può lavorare secondo un programma prefisso. Il controllo della truppa è possibile e facile, il contatto personale fra i Cdt. agevolato. Le diverse discipline dell'istruzione militare possono essere esercitate con maggiore insistenza e precisione. Esercizi di combattimento possono essere svolti allo scopo d'istruire i Cdt. subordinati e la truppa.

Il servizio con compito di guerra assomiglia, in parte, a quello già trattato, solo che la truppa è più o meno legata alle sue posizioni di guerra. Le distanze fra le singole unità e nelle unità stesse sono considerevolmente aumentate. Ma le unità sono compatte, omogenee. Ufficiali e truppa si conoscono perfettamente, si capiscono perchè sanno il modo di fare e di comandare dei loro superiori, fattore questo importantissimo per la collaborazione dei singoli distaccamenti in caso di guerra. Le difficoltà per l'addestramento della truppa sono perciò già molto aumentate. Non

di meno l'istruzione deve essere svolta ugualmente. Siccome ragioni di carattere tattico e di sicurezza possono vietare lo spostamento dei singoli distaccamenti al fine di riunirli nel quadro della sezione o della Cp., bisogna procedere ad un addestramento di dettaglio localizzato.

Col crescere delle distanze, il contatto personale tra i Cdt. necessariamente si fa meno intenso e il controllo da parte dei Cdt. è reso sempre più difficile. Questo stato di cose può essere, in certo qual modo, alleviato, avendo cura di tenere i meno esperti e i meno fidati nei posti vicini al P. C. del Cdt. ed affidando il Cdo. dei posti più lontani ad uff. e suff. coscienziosi e sperimentati. Il Cdt. impartirà delle direttive per l'istruzione ed i singoli Cdt. sottoposti provvederanno all'allestimento di un ordine del giorno o programma dettagliato.

Il servizio sicurezza e vigilanza è forse la forma di servizio attivo meno simpatica perchè in tal caso l'area sulla quale vien ripartita la truppa è quella più estesa: la molteplicità dei piccoli distaccamenti costringe spesso volte al frazionamento dell'unità e alla combinazione delle armi, secondo i bisogni speciali dei compiti di sorveglianza. Nella maggior parte dei casi, le distanze sono molto notevoli, e il controllo e l'istruzione divengono ancora più difficili che nel servizio d'occupazione.

Non di meno, anche qui esiste una soluzione atta a vincere queste difficoltà: occorre procedere ad adeguati cambi nel quadro della Cp. e dei singoli posti, avvicinando il meno fidato e destinando ai posti più lontani il coscienzioso e intraprendente. Si raddoppiano così le possibilità di controllo nei confronti di coloro che si devono particolarmente sorvegliare, mentre si diminuisce la vigilanza verso chi è meritevole di maggiore fiducia. Trattasi di un metodo educativo: il subordinato deve essere consapevole del motivo del cambiamento. Ma questo non è lo scopo unico: questo sistema persegue altresì lo scopo di evitare che, tanto i Cdt. quanto la truppa, non abbiano a famigliarizzarsi troppo con le circostanze locali ed a svolgere i loro compiti macchinalmente. La „routine“ costituisce un grave pericolo perchè porta al lavoro schematico, che è negazione di ogni valutazione e riflessione, escludendo ogni lavoro costruttivo.

Tutti i servizi tendono al medesimo fine: istruire, educare ed addestrare, per essere pronti ad affrontare e sventare qualsiasi sorpresa. Tocco qui il capitolo più importante e nel medesimo tempo quello che mi ha procurato il più grande lavoro per raggiungerlo. Gran parte degli uff., suff. e sdt. non sono oggi ancora consci del pericolo che grava sulla nostra patria, avendo ancora la mentalità dei corsi di ripetizione.

Nelle manovre dei corsi di ripetizione, le conseguenze di un momento di disattenzione non sono molto gravi: esse consistono, al più, in una qualificazione poco lusinghiera di chi ha sbagliato, il cui tenore potrà, ad esempio, essere: „manca di comprensione tattica“ o, nella peggiore delle ipotesi, „poco fidato“.

Oggi, invece, un momento di disattenzione può costare la vita di migliaia di soldati e persino il crollo di tutto un dispositivo difensivo.

Come correggere questa concezione, questo grave stato di cose?

Parlando alla truppa della gravità della situazione internazionale, della necessità di essere sempre pronti a difendere la nostra neutralità, sì, ma meglio ancora è di portarsi ai singoli posti occupati alla frontiera, riunire tutti i sottufficiali e soldati, per discutere con loro il pericolo di un attacco nemico, prendendo, come base di partenza, il dispositivo tattico esistente, organizzato dal Cdt. locale, avendo cura di illustrarne i vantaggi e gli svantaggi. Occorre indurre la truppa a riflettere, bisogna farle apprezzare il terreno, farle valutare le possibilità e gli effetti delle armi. E, nell'esame di un eventuale scoppio delle ostilità, occorre considerare in giusta misura il momento della sorpresa, come il fattore più importante di ogni impresa bellica. Occorre chiarire alla truppa le possibilità e l'effetto dei mezzi bellici nemici nella situazione locale del distaccamento.

Tutto questo richiede un'accurata, minuziosa preparazione personale dell'ufficiale ispettore: ma ne varrà la pena, perchè gli effetti di una siffatta discussione saranno evidenti e benefici. Vi accorgete subito come il semplice soldato incomincerà a interessarsi attivamente, come comincerà a riflettere, rispondendo, dapprima esitante, per poi acquistare sempre maggiore fiducia in sè stesso. Con occhi pronti ed attenti gli uomini vi seguiranno e, per finire, saranno i soldati medesimi che discuteranno vivamente fra di loro, sostenendo, ciascuno, il proprio punto di vista, il proprio modo di considerare le cose e la maniera di agire. E quando chiederete loro se l'attuale dispositivo è veramente quello più efficace, quello che garantisce la maggior sicurezza, vi diranno magari di no, ma che finora nessuno aveva loro spiegato esaurientemente la situazione. Potrete allora essere convinti che i vostri uomini avranno capito la necessità di stare all'erta, di vigilare alla nostra sicurezza. E lo spirito, semplice sì, ma logico della maggior parte dei nostri militi avrà avuto da questa discussione maggiore profitto di quello che potrebbe derivargli da una dotta e documentata conferenza sull'attuale situazione internazionale e la probabile evoluzione della stessa.

Avrete così creato la base di una collaborazione intelligente del singolo soldato nel senso delle istruzioni del capo.

Giri d'istruzione, si potrebbero denominare questi itinerari, di massima importanza nel capitolo addestramento tattico della truppa ai compiti di guerra, aventi lo scopo di rendere maggiormente cosciente e di rinfrescare il nostro milite. È naturale che tale modo di procedere esigerà del tempo. L'esperienza personale m'insegna che occorrerà dedicare da un'ora a un'ora e mezza ad ogni distaccamento. Ma, come ho detto, ne varrà la pena. Questa è la critica positiva e costruttiva: riconoscere ciò che è stato fatto bene e spiegare le ragioni che inducono ad essere scettici in ordine a ciò che è stato disposto.

Dopo l'istruzione particolareggiata, il Cdt. di distaccamento viene preso in disparte e invitato a sottoporre ad accurato esame i problemi che dovessero essere sorti nel corso dell'istruzione al fine di perfezionare sempre più il proprio dispositivo.

L'ulteriore passo da fare nell'addestramento della truppa è il giro di controllo dell'attuazione delle innovazioni e suggerimenti proposti. E, men-

tre si potrà essere indulgenti nel corso del giro d'istruzione, occorrerà essere rigorosi e intransigenti nel giro di controllo. Nessuna scusa, nessuna remissione in questo stadio dell'addestramento: ogni negligenza dovrà essere punita.

Mentre un superiore procederà a tale controllo, un secondo ufficiale sottoporrà la truppa ad un controllo d'ordine amministrativo e si curerà del servizio interno, per stabilire se l'equipaggiamento è completo e pulito. Verranno controllati anche gli accantonamenti e le carte relative al posto. Anche qui bisognerà essere di rigore assoluto, segnatamente in ordine alla pulizia, per la quale, più che ogni teoria particolare, conta l'intransigenza del capo.

Certo che tutto questo non può essere messo in pratica, se i Cdt. rimangono al loro P. C. per battagliare con la carta. La truppa non si dirige con la carta, bensì con l'intervento personale sul campo di lavoro. Lasciate dunque le grige pareti del posto di comando per raggiungere i vostri subalterni, per ispezionare le vostre Cp., le vostre sezioni. E sempre vi sia impresso nella mente il proverbio militare il quale ammonisce che gli ordini non controllati non valgono la carta sulla quale sono stati scritti.

Vorrei ora passare in rassegna alcuni episodi eloquenti ed istruttivi che attingo dai recenti servizi attivi.

Un giorno partii in macchina per assistere all'esercizio di combattimento di un Bat. Giunto nel settore di accantonamento del Bat. dissi all'autista di procedere adagio, passando le località assegnate al Bat. La macchina era aperta e la visuale perfetta: giunto nelle vicinanze delle prime case di un villaggio scorsi sulla strada alcuni soldati sfaccendati, i quali, non appena intravvista l'automobile sospetta, si affrettarono a mettersi, come si suol dire, al coperto, dietro le case. In un attimo la strada fu deserta.

La mia reazione fu istantanea: ordinai al conducente di fermarsi davanti al corpo di guardia: volevo indagare quanti fossero gli imboscati che si erano sottratti all'esercizio di combattimento. I miei timori erano purtroppo fondati: della Cp. partita per l'esercizio ben 27 uomini erano rimasti nel villaggio a bighellonare. La statistica risultò, per la precisione, la seguente:

- 4 uomini nell'ufficio di Cp.,
- 3 uomini nel magazzino di Cp.,
- 4 uomini di guardia,
- 5 in infermeria, di cui 4 senza giustificazione,
- 3 nelle stalle, senza cavalli,
- 5 in cucina,
- 2 in fureria.

Ad uno ad uno li potei pescare tutti e, interrogati sulle ragioni della loro presenza in paese, pochissimi seppero giustificarsi. La tenuta della maggior parte di costoro era tutt'altro che militare. Signori, non ammetto e non posso ammettere che il Cdt. di Cp. sia stato al corrente che un numero così rilevante di militi s'era sottratto all'esercitazione. Evidentemente

prima dell'esercizio era stato omissso un appello di controllo, omissione che va imputata a colpa del Cdt. di Cp., dei capi-sezione e del sgtm.

E, ritornati in vita civile, gl'imboscati racconteranno della fatica scansata, ripromettendosi di ritentare il colpo alla prossima occasione.

Fortunatamente c'è chi non ricorre a sotterfugi per sottrarsi ad una giornata di servizio particolarmente dura, perchè, fortunatamente, non mancano i militi consci del loro dovere, schietti ed onesti, che, per natura, non si avviliscono al sotterfugio e alla simulazione per sfuggire alla fatica della marcia e allo sforzo dello sbalzo nell'attacco.

E per eccessiva onestà costoro non si degnano di denunciare chi si sottrae alla fatica: non di meno un così riprovevole stato di cose non mancherà, a lungo andare, di suscitare del malcontento nella truppa. E qualcuno dirà: „in fondo perchè affaticarsi, se gli scansafatiche sono trattati al pari di noi, che abbiám sempre sgobbato?“

E se in occasione di un altro esercizio di combattimento avessi avuto il tempo di procedere a un altro controllo del genere, sono convinto che i militi che avrei trovato in paese, magari sdraiati al sole, sarebbero stati i medesimi.

È impellente dovere di giustizia verso il soldato fidato ed onesto di cogliere in flagrante tutti gli elementi di questo genere e di punirli esemplarmente, dando di ciò conoscenza a tutta l'unità.

Ed ora un altro... bozzetto di vita militare. Un giorno volli ispezionare una Cp. all'istruzione individuale. Recandomi al luogo indicato dall'ordine del giorno, feci un giro di ricognizione nel settore. Giunto ad un certo punto scorsi la Cp., in basso, al riposo. Cavai l'orologio: erano le 0830. Proseguii nella mia ricognizione e, verso le nove e un quarto, mi riavvicinai alla Cp. Vidi allora un sottufficiale partire al passo di corsa e, poco dopo, sentii impartire degli ordini precisi ed energici: come per incanto, di colpo, una foga febbrile d'esercitare aveva preso l'intera sezione. Mi avvicinai ancora e chiesi di parlare con l'ufficiale responsabile. Gli dissi brevemente che la fiducia ch'io avevo in lui era molto scarsa. Gli chiesi il programma di lavoro: non c'era. Volli una spiegazione sul lungo riposo. La risposta fu che la Cp., per raggiungere il posto di lavoro, aveva dovuto fare una marcetta di 25 minuti.

Concludendo:

Primo: ebbi allora occasione di conoscere la concezione di servizio poco lusinghiera di quell'ufficiale,

Secondo: anche dal punto di vista psicologico, un tale stato di cose può essere pericoloso: difatti la truppa, anche se contenta di starsene la pancia all'aria, non avrà mancato di pensare, amaramente, che, a casa, avrebbe pur avuto molto da fare.

Un'altra Cp. all'istruzione individuale si presentava nella formazione seguente:

I gruppi su un rango, con un passo d'intervallo fra uomo e uomo. Il Caporale, dinanzi al gruppo, spiegava agli uomini il maneggio d'arma e,

osservo di passaggio, i maneggi d'arma dei soldati erano tutt'altro che soddisfacenti.

Il Tenente? In disparte, a fumare una sigaretta e contemplare serenamente le bellezze del panorama.

Concludendo:

Dopo ben quattro anni di servizio attivo, questi uomini si sono visti avviliti allo stato di recluta, ributtati all'inizio della loro istruzione militare. Come se questi soldati, fra i 20 e i 35 anni, non avessero mai avuto modo o occasione di imparare ed esercitarsi nel maneggio d'arma.

È questo, signori, un sistema assolutamente sbagliato e falso, una oziosa ripetizione senza alcun risultato positivo, lavoro inutile, quindi, e tempo sprecato, un pessimo e poco intelligente passatempo. Anche in tal caso il soldato ha cento ed una ragione se, amareggiato, riflette che, a casa, avrebbe ben altro lavoro, ben altri maneggi da compiere. E anche in tal caso la colpa è dell'ufficiale, che lavora senza discernimento, senza uno scopo chiaro ed utile da conseguire.

Certo che la ripetizione è necessaria, ma non è meno vero che, per essere efficace, essa deve svolgersi altrimenti. Lasciate lavorare gli uomini appaiati e chiamateli successivamente uno dopo l'altro per l'esame individuale. Chi lo supera ha dimostrato di sapersi concentrare, di aver buona volontà, di non aver più bisogno di proseguire nell'esercitazione. E sarebbe la negazione del più elementare principio psicologico e pedagogico, quando si volesse rispettare l'uomo che si è dimostrato attivo ad esercitare di nuovo nel gruppo di coloro che non hanno superato la prova. Perché l'uomo si direbbe inevitabilmente: „È inutile ch'io mi sforzi di far bene, tanto dovrei ugualmente continuare a fare la medesima cosa”.

Lo stesso sistema deve essere praticato nell'istruzione individuale alle armi collettive: occorre qui cercare di raggiungere l'automatismo dei movimenti, che solo potrà garantire una prontezza ed una efficacia perfette nell'inferno del fuoco nemico.

Un giorno, e con questa osservazione voglio concludere la breve esposizione di questa sera, volli ispezionare il servizio interno di una unità. Vidi i gruppi della Cp., con i loro caporali, in perfetto ordine, intenti a pulire l'arma e gli indumenti personali. Intenzione ottima, quella del sergente maggiore, che vuol avere ordine, sistema però assolutamente errato dal punto di vista educativo.

Lasciate che il servizio interno avvenga individualmente, senza alcuna sorveglianza, ma controllate rigorosamente la sera, prima dell'appello principale, se ogni milite ha fatto il proprio dovere, anche se insorvegliato, avendo cura di prendere le misure necessarie contro coloro che si sono dimostrati indegni della vostra fiducia.

Soltanto così, signori, potrete conseguire lo scopo vero e proprio d'ogni istruzione militare, il solo che valga la pena d'essere raggiunto attraverso i duri sacrifici imposti a ciascun milite dal servizio attivo prolungato: la formazione di soldati coscienti, fidati ed indipendenti.

Col. Zufferey.